

**RITIRO DI AVVENTO PER IL CLERO DIOCESANO  
A CURA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ  
MONS. CESARE NOSIGLIA**

*(Torino, parrocchia S. Volto, 1° dicembre – Susa, Villa San Pietro, 16 dicembre 2021)*

**Testo di riferimento: Luca 19,1-10** – *«Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*

## **1. La ricerca di Dio è una delle esperienze più profonde dell'animo umano**

*«L'anima mia ha sete del Dio vivente, quando vedrò il suo volto: l'anima mia anela a te, o Dio, al Dio vivente, quando vedrò il tuo volto?» (cfr. Sal 42,3).* Vorrei meditare con voi su un'esperienza evangelica di un uomo che, a mio avviso, ci mostra con la sua vita che cosa significhi cercare Dio e che conseguenze questo possa avere nella vita di una persona. Mi riferisco a Zaccheo.

Zaccheo era un uomo ricco e temuto, capo dei pubblicani, e quindi appartenente al gruppo di quanti lavoravano per conto dei Romani ed erano perciò considerati traditori dalla gente (collaborazionisti). I pubblicani svolgevano mestieri importanti, come la riscossione delle tasse o l'amministrazione dei beni dei ricchi. Non erano ben visti dai sacerdoti e da quanti avevano a che fare con loro. Per lo più, pare che Zaccheo fosse ricco e temuto, anche perché strozzino. Possiamo capire dunque il motivo per cui non voleva esporsi troppo agli occhi della gente e salì allora sul sicomoro, oltre alla ragione della sua piccola statura.

Ma chiediamoci: perché quest'uomo poco religioso e con una posizione invidiabile e ricca sente il bisogno di vedere Gesù? Forse per curiosità e nulla più; forse perché ha sentito parlare di questo profeta che fa cose meravigliose; forse perché tutti corrono a vedere Gesù e anche lui pensa che non gli costi niente conoscerlo da lontano.

Da lontano: questo è in ogni modo quanto egli desidera. Vederlo, ma da lontano, senza coinvolgersi troppo, senza incontrarlo di persona. Non vuole forse che i suoi amici lo prendano in giro: *“Sei andato anche tu a fare il bigotto dietro a questo profeta?”*.

**«Signore, tu ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»** – Questa espressione densa e profonda di sant'Agostino (cfr. *Confessioni*, I,1,1) chiarisce bene che cosa è successo nel cuore di Zaccheo. Il suo desiderio apparentemente è un fatto umano e spiegabile; in realtà sappiamo bene che quel voler vedere Gesù è un dono suscitato nel suo cuore da Dio stesso. È giunto il suo tempo, il momento di cambiare vita: lui ancora non lo sa, ma Dio sì.

Il Signore mette nel nostro cuore desideri e spinte, a volte, che ci sembrano tutti nostri e che possiamo certo giudicare profondamente umani e razionali. In realtà sono suscitati dal Signore stesso. Egli ci chiama “dentro”, fa risuonare nel nostro cuore la sua voce misteriosa che c'invita ad uscire fuori dal nostro tran-tran quotidiano, dal nostro fare, lavorare, agire, affannarci e ci spinge a cercare qualcuno, qualcosa di diverso, di misterioso, di più significativo e profondo per la nostra vita.

Quando da giovane ho sentito in me stesso la spinta a farmi prete, è successo così: dalla curiosità

per questo genere di vita sono passato all'incontro con il Signore e poi alla decisione di seguirlo. Anche per voi, cari fratelli, e per ogni altra vocazione, succede lo stesso: si risponde ad una chiamata di Dio, che misteriosamente spinge a camminare su una strada per trovare il senso della vita nell'amore che è frutto del suo Amore, del disegno che egli ha su ognuno di noi. Niente di ciò che sembra capitarci così per puro caso è frutto del caso: c'è sempre un disegno, una ragione che sta dietro e che ci spinge a cercare e a trovare lui, il Signore. Perché egli ci ama più di quanto noi lo amiamo; ci desidera più di quanto noi lo desideriamo; ci cerca anche quando sembra che tutta la nostra vita sia interamente nostra e lui non c'entri per niente, perché lo teniamo ai margini, lontano dai nostri affari, dalla nostra famiglia, dal nostro lavoro.

Il desiderio e la ricerca di Zaccheo esprimono un bisogno profondo che quest'uomo nemmeno conosce, forse, ma che non viene soddisfatto per caso, come potremmo pensare: è programmato, suscitato da Dio. Pensiamo pure alla Samaritana, ad esempio (Gv 4,1-30): ella va ad attingere acqua al pozzo e lì incontra Gesù apparentemente per caso; ma, in realtà, Cristo l'attendeva proprio lì al pozzo, dove ella si recava ogni giorno, per cambiarle la vita.

Non soffochiamo dunque i desideri e le spinte interiori che ci inducono a cercare di vedere il Signore. Fossero anche desideri che giudichiamo puramente esteriori, non possiamo soffocarli; come non possiamo soffocare la voce che sentiamo dentro e che ci spinge, *“anche per curiosità”*, a fare cose giudicate magari inutili. Cerchiamo di non soffocare le spinte spirituali che il Signore suscita nel nostro cuore; proviamo a cercare il Signore con semplicità, ma anche con il desiderio di vederlo ed incontrarlo. Non ignoriamo il richiamo, che continuamente la Chiesa ci rivolge, a preparare la nostra casa, il nostro cuore ad accogliere il Signore che viene attraverso la ricchezza della Parola di Dio e le opere di carità. Esse sono come il sicomoro, l'albero che ci permette di salire in alto e forse di vedere ed incontrare il Signore. Troppo spesso restiamo in mezzo alla folla della gente e delle cose da fare per noi stessi e non riusciamo a vederlo, se non saliamo in alto e ci stacciamo dalle situazioni quotidiane che ci tirano verso il basso. Ciascuno di noi deve trovare il suo sicomoro nella vita. Proviamo a chiederci: che cosa o chi potrebbe essere per noi quest'albero, che ci permette di salire e vedere Gesù?

## 2. «Gesù alzò lo sguardo»

Riprendiamo il testo biblico. Zaccheo vede Gesù e pensa di non essere visto. Ma Gesù sa che egli è lì, a due passi; ed alzando lo sguardo, lo fissa.

Lo sguardo di Gesù è quanto di più profondo ed intenso c'è nel Vangelo. Gesù guarda non solo la persona, ma il cuore: scruta dentro, sa vedere dentro, quello che non è manifesto all'esterno e che nessuno, forse nemmeno noi, conosciamo di noi stessi. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto a Matteo (cfr. Mt 9,9), altro pubblicano, che è chiamato a seguirlo per diventare suo apostolo: *«Vieni e seguimi»*, gli dice. Ma prima della parola, c'è lo sguardo. Pensiamo allo sguardo di Gesù rivolto al giovane ricco (cfr. Mt 19,16-22), che gli ha chiesto: *«Che cosa devo fare per essere felice?»*. Gesù lo guarda con amore, *“lo fissa”* – dice il Vangelo. Poi gli fa la proposta sconvolgente: *«Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri; poi vieni e seguimi»*. Pensiamo allo sguardo di Gesù per la donna adultera (cfr. Gv 8,1-11): dopo essere stata condannata a morte, egli la salva dalla lapidazione; poi, la guarda e le dice: *«Io non ti condanno; va' e non peccare più»*.

Allo sguardo, segue **il nome**: Zaccheo! Credo che Zaccheo si sarà sorpreso di essere chiamato per nome. Gesù sembra quasi rivolgersi a lui come ad un amico, da qualche tempo aspettato e desiderato. C'è sorpresa e meraviglia nel pronunciare il nome, quasi che Gesù volesse dire: *“Che bello, che gioia mi dà vederti, Zaccheo: ci sei anche tu, sei venuto anche tu?”*.

Dopo il nome, la richiesta, un auto-invito veramente sorprendente ed inatteso da Zaccheo e da tutti i presenti, i quali per questo si scandalizzeranno: *«Scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua»*. Subito: in fretta dunque, perché non c'è tempo da perdere. Zaccheo deve decidersi su due piedi, senza rimandare a domani quello che può fare oggi, adesso. Gesù lo pone di fronte ad un “sì” o ad un “no”

immediato.

La richiesta è segno di grande amicizia: mangiare insieme, infatti, significa questo. Un amico invita gli amici a casa sua. Gesù addirittura si autoinvita e dice: *“Ho bisogno di fermarmi a casa tua”*. Il Figlio di Dio, per cui tutto è stato creato, chiede ad un uomo peccatore e lontano da lui di accoglierlo nella sua casa. E dice: *«fermarmi»*, quasi a voler rilevare che non è un passaggio occasionale, così, di corsa; ma una visita che tende a diventare permanente, un fermarsi a lungo.

**«Prima che nascessi io ti conoscevo, ti ho chiamato per nome»** (cfr. Is, 49,1) – Anche su di noi si è posato lo sguardo del Signore, quando ci ha chiamati alla fede e soprattutto quando ci ha scelti per una vocazione santa alla sua sequela. Siamo sempre sotto il suo sguardo d’amore e di desiderio. Siamo convinti che all’inizio del nostro “sì” a lui c’è stata la sua scelta d’amore, il suo sguardo di fiducia che è penetrato in noi e ci ha dato la forza di seguirlo?

Bisognerebbe rileggere le profonde esperienze dei grandi mistici per capire in quale gioia consista il fissare lo sguardo su Dio e contemplarlo. L’esperienza dell’adorazione eucaristica potrebbe aiutarci a penetrare sempre più in questa esperienza mistica d’incontro con Dio attraverso la contemplazione del suo volto, che ci scruta e ci conosce dentro il cuore. Nessuno può restare nascosto a Dio: egli penetra ogni silenzio, ogni oscurità, ogni nascondiglio del nostro essere e tutto illumina e salva. Non dobbiamo avere paura di lasciarci scrutare dentro da Dio, perché egli vuole solo aiutarci a vedere meglio chi siamo e qual è la verità da seguire per essere noi stessi con sincerità.

**Il nostro nome** è stato pronunciato da Dio quando siamo nati. Il nome indica la chiamata alla vita. La vita è un dono d’amore, non è nostra proprietà. Ci è stata data perché ne usufruiamo secondo un progetto che è quello di Dio. Il nome indica familiarità ed amicizia tra Dio e ciascuno di noi. Egli conosce il mio nome e mi chiama, quando vuole mettersi in rapporto con me – come io faccio con chi amo. Questo scambio, questo dialogo è la preghiera ricca d’amore tra Dio e noi. Pregare significa infatti ascoltare Dio, che ci chiama e ci parla personalmente, e rispondergli.

È bello pensare che il Signore conosca il nostro nome e lo pronunci con amicizia sempre, anche quando non siamo suoi amici a causa del peccato. Il nome di Zaccheo, se era pronunciato dalla gente, lo era con senso di disprezzo e di critica. Gesù invece lo pronuncia con amore, con grande affetto. Questa conoscenza personale del Signore è importante nella nostra vita: dobbiamo curare il rapporto personale con Dio attraverso la preghiera intima, profonda e sentita nel nostro cuore. Sentire pronunciare il nostro nome dentro il cuore: lì risuona la voce di Dio che ci chiama.

### **3. «In fretta scese e lo accolse pieno di gioia»**

Riprendiamo il testo biblico. Sembra che Zaccheo non aspettasse altro. Forse era il suo vero desiderio più profondo. Nell’atto della chiamata di Gesù, si è come sbloccato. La gioia dell’accoglienza ha inondato la sua vita. Non si sente più giudicato, un estraneo, ma una persona amata, desiderata, cercata da colui che lo ha chiamato per nome. È uno sbocco che nessuno si aspettava; una situazione nuova che forse nemmeno Zaccheo avrebbe mai pensato di poter vivere. Si è trovato coinvolto in qualcosa di più grande di lui.

Quante persone scettiche, incredule, indifferenti hanno fatto questa esperienza di cambiamento di vita e hanno provato la vera gioia del cuore, incontrando magari un uomo o una donna di Dio? Quante persone si sono trovate inginocchiate in un confessionale magari dopo tanti e tanti anni e hanno riscoperto la vera gioia della vita, il perdono di Dio?

Ogni persona cerca sempre la gioia, ma spesso è solo una gioia esterna, che lascia poi vuoti e tristi più di prima. Si cerca di coprire il chiasso, l’esteriorità, le solitudini con tante cose o persone, ma dentro il cuore non si è contenti. Zaccheo non poteva non essere contento: aveva tanti soldi, era temuto, potente, invidiato e la gente forse pensava: *“Che bello, che gioia se fossi come lui!”*. In realtà, i soldi e la felicità, che nasce dal possesso e dalla ricerca di soddisfazioni corporali o materiali, coprono solo la

grande tristezza e solitudine del cuore, che affonda sempre più nella disperazione. Solo il gesto d'accoglienza di Dio in noi e la risposta ai suoi inviti portano all'incontro e alla vera gioia.

**«Sto alla porta e busso: se mi apri io verrò e ceneremo insieme»...** (cfr. Ap 3,20) – La fede cristiana è questo: un incontro sorprendente di gioia con una persona che ci ama e ci chiede di stare con noi nella nostra casa, Gesù Cristo. Il cristianesimo è una persona da amare e da incontrare, da riconoscere e accogliere nel quotidiano, nel vissuto di ogni giorno, nella ferialità di ogni giorno.

Che cosa chiede Gesù a Zaccheo? Niente di ciò che egli stesso non senta il desiderio di fare. L'incontro con il Signore non è portatore di obblighi e divieti, ma di fatti positivi che corrispondono, più di quanto noi crediamo, alle nostre vere esigenze ed attese.

La gente si scandalizza di questo comportamento di Gesù e lo stigmatizza: va ad alloggiare da un peccatore! Dice proprio "alloggiare", nel senso di stare in modo permanente e non solo occasionale. La bontà di Gesù scandalizza, perché noi vogliamo sempre giudicare gli altri e lo facciamo dal comportamento esterno. Non conosciamo il cuore come lo conosce Dio. Magari non vediamo la trave nel nostro occhio, ma vogliamo togliere la pagliuzza dall'occhio del fratello.

Gesù non ha paura di essere giudicato malevolmente: fa il bene e opera per il bene, non gli interessa il parere della gente. Non si lascia mai condizionare dagli altri, agisce secondo il suo cuore. Un grande insegnamento anche per il nostro modo di comportarci verso gli altri che sbagliano o sono giudicati malevolmente, visto che spesso prima di averli ascoltati profondamente, li abbiamo già condannati ed esclusi dal nostro cuore. Gesù non giudica, ama; e così, suscita amore ed accoglienza. È con il perdono che ottiene la conversione delle persone; è con il gesto di misericordia che cambia la vita di chi è nel peccato e lontano da Dio.

**La casa:** Gesù ama la casa delle persone. Noi pensiamo, a volte – o meglio confiniamo –, Dio in spazi sacri protetti. Gesù comunica spesso con le persone nella casa, lì dove ci sono le esperienze più vere e sincere, gli affetti più cari, le gioie e i dolori di ogni giorno. La casa è il luogo più umano e più caro dove ci si sente a proprio agio, ma anche dove ci possono essere disaccordi, disattenzioni, incommunicabilità, indifferenza. Allora la casa diventa un "non luogo", come sono tante case di passaggio in cui si va per avere un servizio, e nulla più. Eppure la casa è il luogo in cui Gesù vuole vivere, fermarsi con noi; è il luogo del suo incontro, come evidenzia la casa di Marta e Maria nel vangelo di Luca (cfr. 10,38-42).

Nel luogo "casa", sta uno dei messaggi più forti di questo episodio che ha come protagonista Zaccheo: il Signore vuole fare della nostra casa la sua casa. Come fargli spazio, come accoglierlo nel quotidiano della vita, come trasformare la nostra vita in un "luogo-casa" dove egli possa fermarsi con gioia e amicizia e dove possa trovare accoglienza e ristoro? Le vie che ci permettono di raggiungere questo obiettivo di rendere la nostra vita una "casa" accogliente per il Signore sono:

- l'amore che si manifesta tra noi presbiteri (*«Là dove due o tre si amano, io sono in mezzo a loro»*, cfr. Mt 18,20);
- l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera accolta e conservata nel cuore, come testimonia Maria, che accoglie il Verbo nel silenzio e corre nella casa della cugina per donarlo (cfr. Lc 2,26-56);
- il dialogo, la comunicazione e l'accoglienza dei nostri fedeli, quelli più poveri e abbandonati da tutti; un dialogo sincero, fatto non solo di parole, ma di sentimenti, di gesti ed esperienze;
- il perdono dato anche a chi non lo chiede (*«Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo vi ha accolto, perdonando i vostri peccati»*, cfr. Rom 15,7).

#### **4. «Oggi la salvezza è entrata in questa casa»**

Zaccheo, che ha accolto nella sua casa Gesù ed ha ritrovato la fede e l'amore in Dio, cambia radicalmente vita, si impegna a fare cose che non avrebbe mai pensato di poter fare. Egli, che ha

accumulato tanti soldi, si impegna a restituire con gli interessi quanto ha rubato e soprattutto si impegna a rinunciare a metà dei suoi beni per i poveri. Cosa significa questo? Significa che chi si apre all'amore di Dio trova poi la forza anche di cambiare i propri rapporti con il prossimo; trova la forza di fare scelte decisive che comportano un cambiamento profondo nella vita verso gli altri.

A volte pensiamo di non farcela a cambiare giudizi, atteggiamenti, situazioni di egoismo e di estraneità o di rifiuto degli altri, di scarso amore, anche se ci impegniamo. Forse dovremmo capire che questo diventa possibile, se mettiamo alla base l'amore di Dio, se curiamo il nostro rapporto con Dio. Allora, egli stesso ci aiuterà a trovare la forza per amare di più il nostro prossimo. È dalla radice dell'amore di Dio e dell'incontro di fede, che possiamo trarre la forza per compiere gesti e scelte di vero cambiamento interiore in noi stessi e anche verso gli altri.

Ogni giorno il Signore passa vicino a noi in tanti modi ed occasioni. Non lasciamolo passare invano. Troviamo anche noi il nostro sicomoro per alzarci e poterlo vedere. Il sicomoro può avere il nome di preghiera personale, di Parola di Dio, di perdono e riconciliazione, di fraternità. E una volta che egli ci chiama, accogliamo con gioia nella nostra casa, facciamo di ogni giorno la festa dell'accoglienza del Signore e del suo perdono. La gioia dello *shalom*, pace e perdono dei peccati. Allora, avremo anche la volontà di cambiare il rapporto con gli altri, ritrovando la forza di donarci con maggiore amore e fraternità verso di loro, scoprendo che c'è più gioia nel donare che nel ricevere e che il gesto gratuito vale di più di ogni altra cosa, per portare nel cuore e nella vita la presenza del Signore.

**«Oggi, la salvezza è entrata in questa casa»:** le parole di Gesù ci siano di stimolo e di conforto per chiedergli che la sua salvezza – che è poi la sua persona – entri nella nostra casa, quella interiore dello spirito e quella esteriore dove viviamo ogni giorno con le persone che incontriamo nella nostra comunità e nel nostro servizio. E porti in noi la stessa gioia di Zaccheo, ossia un cuore ed una vita convertiti e ricchi di umanità e di amore verso tutti.